

*Di campo di proveditori date a Bibiena, a di 2 a hore 9.* Haveano ricevuto nostre lettere, et havia ordinà a sier Zuam Paulo Gradenigo andasse verso Galiada dal conte di Sojano per l'impresa di Bagno, etiam Vicenzo di Naldo, Zuam da Feltre et Ramazoto con fanti 800 in tuto; e scritto vadi li fanti di Romagna e li stratioti di Ravena veniva in campo, et doman ditto sier Zuam Paulo partiria. Et come quel Piero Donado da Ravena, che fo scritto dovesse far l'oficio di pagador, era partito; resta Zuam Filippo colateral; non voleva exercitar do officii. Eri vene il trombete mandato a Prato Vechio per veder, etc.; et fo ritenuto uno di da Chiriacho dal Borgo el qual non lo volse lassar partir, et come nostri si apresentò, comenzò a zonzer 200 cavali lizieri con Vitelo Vitelli et tre bandiere de fanti 400 et Paulo Vitelli con homeni d'arme 120 partiti per quelli lochi circumvicini; dia vegnir fino al n.º di 200 homeni d'arme et altri 1000 fanti era con Chiriacho preditto provisionati; 600 si dicea aveva Fracasso et il conte Ranuzo qual tra Cortona si univa insieme. Et vene Giacomo di Nerli comisario fiorentino; portò soi danari per dar la paga, et li andoe uno trombete di Piero di Medici a dirli si lassi parlar a suo cuginato Paulo Vitelli et Nerli; gli hano risposto esser contenti in campagna parlarli. Sichè doman esso Piero 72. anderà con uno di l'horo proveditori; sperava di adatar le cosse sue, perchè ditto Giacomo Nerli per avanti voleva far parentà con lui. Et eri el ducha di Urbin fo in Bibiena con Giuliano di Medici, l'Alviano et Carlo Orsini, et disse il ducha non era più di star lì, sì per li strami e vituarie che manchano, quali per li tempi contrarii e le artilarie non zonte, et manchar le munitione, et che fra hora non havia cossa parlar acciò non fusse dito lui non voler far, ma che al presente, vedendo il pericolo, vol dir il tutto, e che li grani si consumava in dar manzar a li cavali, e li strami sono già consumati e vituarie non si pol haver se non con li cavali e mulli, qual vede mal esser il modo; consigliavà lassar li a Bibiena e lochi acquistati 4000 fanti et 300 cavali lizieri et lo exercito tirarsi di qua da' monti in li lochi soi et acquistati da li nemici et star a le stantie per questa invernata fino a tempo nuovo; et tirarsi verso i lochi dil conte di Sojano, perchè in 8 zorni si consumaria le vituarie stagando qui, et basta per questo anno haver liberà Pisa di l'assedio et esser intrati in Toschana; et concluse senza vituarie non si pol far nulla. Et per esser l'hora tarda si partì, che li condutieri non poteno dir la l'horo opinione, et ozi doveano ritornar nel consulto, et cussi ozi havia mandà una letera a

dir era di quella opinione che disse firmissimo; et il signor Bortolo d'Alviano disse lassando si pochi zente il tutto si perderà non lassando mazor guardia, e l'opinion sua saria di andar più avanti; et Piero di Medici è di questo voler; et intenderse con li nostri di Pisa che si potrà far fruto assai, e non dubitava star quello inverno sulle porte di Fiorenza et harà assai vituarie; et esso Piero vol andar in persona a trovar 200 cavali per condur le vituarie insieme con uno homo dil ducha.

*Di sier Zuam Paulo Gradenigo, di 1.º.* Come havia ricevuto la letera nostra li era imposto andasse a l'impresa di Bagno e Galiada; anderà ma non era impresa di zente d'arme ma di cavali lizieri e fanti; avisa dil consulto fato; voria 200 cavali lizieri ballesatrieri e stratioti; è conforme con l'opinion dil ducha. Et che nel consulto uno dava la colpa a l'altro non era vituarie in campo, faceva l'impresa difficilissima e saria di andar a le stantie, et Paulo Vitelli esser zonto. Fo molto biasemato ditto sier Zuam Paulo di questo suo scriver.

*Da Ravena di 4.* Mandoe una lettera del conte di Sojano et qual havia bon animo; faceva l'impresa facile, desidera la zente zonga per far qual cossa e dimostrar la fede verso la Signoria nostra. *Item*, a Forli esser il signor Octaviano di Faenza molto carezato da quella madona.

*Da Ferrara dil vicedomino, di 4.* Come de li si faceva festaze per l'acordo o pace si trama mediante quel ducha con la Signoria et fiorentini, o per dir meglio col ducha di Milan; el ducha è fredo di natura più cha la tramontana; è sollicitato da Milan el qual fa trar la preda e sconde il brazo. Fiorentini son anegati, Milan è avaro, sichè la Signoria potrà esser 73 insidiata, et si lui no l' dicesse, saria carnifice di lui medemo. *Item*, li rari e boni dicono la Signoria esser ne le insidie, et quatro cosse voria in lo accordo: la segurtà di Pisa per la libertà loro, la restitution di Ligorno, la protetion di la Signoria, la salvation di Medici et un altra. Et che parlar di pace è causa di trieva; perhò non voria si levasse le offese nè si facesse trieva, et esserli sta ditto il ducha haver dito, perchè la Signoria stava tanto a risolversi: o diavolo! havemo presso la paissa (*sic*), etc.

Et Lucha di Lanti orator pisano dete una lettera di Ferrara di uno Francesco pisano li scriveva di queste pratiche di accordo si stringeva, et diceva cussi: « Misier Lucha, aprite gli ochi et recomandative a quella Signoria. »

*Da Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro, date a di 3.* Come l'ultime soe sono di 24 dil